



Intervista a Luigi Bobba sul Terzo settore

Il Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali risponde alle domande di Noi Insieme



di Marina Chiarmetta

D. Il Terzo settore è composto da soggetti molto diversi tra loro: in particolare non appare chiara la distinzione fra le organizzazioni che, pur senza fini di lucro, hanno ritorni economici dalle loro attività, e le Associazioni di Volontariato che offrono i loro servizi in assoluta gratuità sia per i fruitori che per le Istituzioni. Dal nostro punto di vista è necessario chiarire una volta per tutte questa essenziale differenza. Quale è la sua opinione in merito?

R. L'universo del cosiddetto "terzo settore" da sempre caratterizzato dalla presenza di una pluralità di soggetti e attori - che ne rappresentano peraltro la sua forza e la principale ricchezza - ha subito negli ultimi anni profonde trasformazioni, anche a seguito dei radicali processi di cambiamento che le società occidentali hanno subito in conseguenza del fenomeno della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia.

Sono venute via via prendendo forma nuove modalità di organizzazione d'impresa volte al perseguimento di fini di pubblica utilità, di utilità sociale, spesso da parte delle giovani generazioni, che adottano varie forme giuridiche e di governance anche al di là delle tradizionali tipologie di organizzazioni non lucrative (associazione, cooperativa sociale, fondazione, ecc.).

Penso che questo fenomeno, che alcuni studiosi hanno iniziato a denominare "ibridazione organizzativa", sia da salutare positivamente in quanto allarga lo spettro di forme giuridiche che possono essere adottate per fini solidaristici.

Non v'è dubbio d'altro lato che questo ponga una sfida alle organizzazioni già presenti e a quelle costituite in toto in forma prevalente da unità di personale non retribuito, ovvero quello che nel pensiero comune e nella opinione pubblica viene riconosciuto come "il mondo del volontariato organizzato" e che è normato dalla L.266 del 1991.

Io penso che ruolo e compito del Pubblico debba essere quello di predisporre una regolamentazione il più possibile leggera ed incentivante, che valorizzi la libera associazione di cittadini per finalità solidaristiche e promuova comportamenti virtuosi, sanzionando quelli scorretti.

D. Negli ultimi anni il Volontariato ha fatto registrare una forte frammentazione, con la nascita di moltissime associazioni composte da pochi soci, che difficilmente possono assolvere efficacemente ai bisogni per i quali sono sorte. Parallelamente il numero dei volontari non è aumentato in proporzione. Per favorire l'aggregazione fra associazioni e non disperdere anche le risorse umane, quali potrebbero essere i criteri di ammissione per l'iscrizione ai Registri Regionali?

R. Lo spirito che ha ispirato il legislatore nazionale nella stesura della L. 266/1991 andava proprio nella direzione summenzionata e da me auspicata. In quanto la legge quadro non intendeva normare ulteriormente il mondo del volontariato, che era già sufficientemente regolato dagli articoli del codice civile, nel quadro della norma costituzionale, bensì solo “le relazioni tra le associazioni di volontariato e la pubblica amministrazione”. Per questo motivo l'iscrizione al Registro Regionale (oggi gestito dalle Province) è stata lasciata libera. In quanto solo le organizzazioni di volontariato che intendono usufruire di una serie di agevolazioni previste dalla legge devono opportunamente iscriversi al registro.

Quindi io manterrei questo orientamento garantista e promozionale, eventualmente armonizzando i registri regionali attualmente esistenti (ciascuno dei quali adotta norme diverse per l'iscrizione, nonché per il tipo di informazioni richieste) in base ad un modello unico nazionale.

D. I tagli alla spesa hanno coinvolto in maniera significativa anche i Centri di servizio per il Volontariato, con ovvie conseguenze negative per le Associazioni. Che cosa si potrebbe fare per le Associazioni, magari con una razionalizzazione delle risorse economiche disponibili?

R. Anche in questo caso l'intento della L.266/1991 era positivo ed estremamente innovativo, in quanto istituiva una “agenzia” territoriale (quasi sempre su base provinciale) di sostegno e supporto al mondo del volontariato, chiamando a finanziarla in base ad un principio di corresponsabilità e compartecipazione al perseguimento dell'interesse generale anche da parte di soggetti privati, le neo-costituite Fondazioni cosiddette “di origine bancaria”.

Purtroppo, come spesso avviene nel nostro paese, la concreta realizzazione del dettato normativo ha visto tempi, fasi e modelli di implementazione estremamente diversi sul territorio nazionale aumentando, se possibile, ulteriormente i differenziali di sviluppo tra le diverse aree geo-politiche del paese; invece che ridurli.

Occorre quindi una profonda revisione del sistema dei Centri di Servizio e dei Comitati di Gestione Regionali, implicando un maggiore coinvolgimento - sin dalla fase di predisposizione del dettato normativo - sia del mondo delle fondazioni che di quello del volontariato.

D. Le Associazioni di Volontariato debbono essere messe in condizioni di sopravvivere e svolgere con efficacia i propri compiti. Dal nostro punto di vista un importante sostegno si potrebbe ottenere grazie alla riduzione dell'IVA, ad esempio per i servizi relativi agli strumenti di promozione e comunicazione sia a stampa che digitali o in rete; al ripristino di tariffe postali agevolate; all'innalzamento delle deduzioni fiscali per le erogazioni liberali. Sono ipotesi percorribili?

R. Non v'è dubbio che un pilastro fondamentale di una “legislazione propriamente promozionale” del terzo settore sia costituito da un diverso trattamento fiscale per i diversi soggetti ed attori che lo compongono.

La leva fiscale è forse lo strumento diretto più semplice ed efficace nelle mani del settore pubblico per promuovere, incentivare e favorire alcune tipologie di comportamento da parte dei cittadini rispetto ad altre, andando a modificare aspettative di comportamento in una varietà di ambiti: dal consumo di beni, all'acquisto di servizi, ecc.

Purtroppo spesso i diversi rami della pubblica amministrazione operano in maniera disgiunta e a volte contraddittoria, per dirla in maniera colorita “togliendo con la mano destra quello che era stato concesso con la mano sinistra”.

Per questo uno dei maggiori punti di impegno che intendo perseguire è cercare di costruire una cabina di regia, uno strumento di coordinamento centrale, che presidia l'operato delle diverse istituzioni pubbliche la cui azione ha un impatto diretto sul mondo associativo e solidaristico.

D. Le più volte evocate restrizioni economiche imposte dalla crisi in tutti i settori, fanno sì che Enti e Istituzioni in determinate situazioni richiedano il sostegno dei volontari in attività al limite delle loro competenze. Fermo restando il principio di non sostituzione, la riforma in corso potrà prevedere norme che sanciscano inequivocabilmente la sussidiarietà quale elemento cardine del rapporto fra il Volontariato e le Istituzioni, scongiurando così il rischio di trasformare il Volontariato in una riserva di risorse umane a costo zero, da impiegare in ruoli non coerenti con le funzioni e le finalità delle Associazioni?

R. I compiti e le funzioni del settore pubblico e del mondo dell'associazionismo sociale sono chiaramente distinti nel nostro ordinamento, a partire dal dettato costituzionale. Bisogna riconoscere altresì che nel concreto i comportamenti assunti dalla pubblica amministrazione in alcuni casi non sono stati sempre coerenti con tale impianto.

Il rischio di “uso strumentale” del mondo della solidarietà a fronte di significative restrizioni di bilancio è presente e in alcuni casi ha dato luogo a prassi che hanno distorto le procedure di affidamento dei servizi a soggetti terzi.

Penso che occorra distinguere chiaramente tra “contratti” e “collaborazioni”, ovvero tra i casi in cui il settore pubblico acquista attraverso una procedura (gara) di appalto un servizio da soggetti privati (ancorché non a fini di lucro) e i casi in cui si creano delle partnership tra una pluralità di attori, pubblici e privati, residenti su un determinato territorio. Nel primo caso siamo di fronte a “contratti” e “convenzioni”, nel secondo ad “accordi”, “protocolli d'intesa” e simili.

D. Un'ultima domanda. Quali spazi di innovazione lei suggerirebbe di esplorare alle Associazioni di Volontariato?

R. L'agire volontario, gratuito, altruistico, orientato al benessere di altri è una caratteristica intrinseca all'essere umano, e quindi sarà sempre presente ed accompagnerà sempre l'evoluzione delle concrete forme organizzate di convivenza civile che l'umanità saprà darsi nel corso del tempo.

Le modalità empiriche che tale "spirito del dono" troverà cambieranno in ragione delle condizioni presenti nei diversi tipi di organizzazione societaria di volta in volta esistenti.

Io auspico che il mondo del volontariato organizzato che ha svolto - in particolare dal secondo dopoguerra ad oggi e continua svolgere attualmente - funzioni di rafforzamento della coesione sociale nelle comunità territoriali, di allargamento degli spazi di inclusione per le fasce più svantaggiate della popolazione, di partecipazione democratica, di attivazione della coscienza civica, di valorizzazione di comportamenti solidaristici, sappia aprirsi alle sfide che il nuovo millennio iper-tecnologico gli pone davanti. In particolare sappia ascoltare ed accogliere le richieste delle nuove generazioni, affinché queste ultime possano trovare in esso, come hanno fatto quelle precedenti, un luogo di senso e di motivazioni che li spingano a guardare al di là del proprio *particolare*.

